

**LEGALITÀ: SBARRA**, Cisl orgogliosa di far parte progetto Fondazione Falcone per "Museo del Presente"

# Una iniziativa sociale e culturale per la legalità



L'obiettivo della Fondazione Falcone di aprire un Museo del Presente dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con sedi in tutta Italia ed Europa, a partire da Palermo, ha un enorme valore rispetto all'obiettivo del radicamento e del rafforzamento della cultura della legalità. La Cisl, quale unico partner sociale e sindacale, che con la Fondazione ha stretto un rapporto molto intenso suggellato dal

Manifesto 'Siamo Capaci', è orgogliosa di far parte di questo percorso". Lo ha detto Luigi Sbarra, segretario generale Cisl, intervenendo a Palermo alla conferenza stampa indetta per l'apertura della prima sede del museo diffuso della legalità dedicato ai due magistrati uccisi da Cosa nostra. "Siamo fieri di essere dentro un progetto così bello e ambizioso come parte sindacale e di collaborare con la Presidente Maria Falcone. Lo sosteneremo con il necessario impegno, anche attraverso

la responsabilità che assumeremo nell'allestimento della Biblioteca Blu e della Galleria del Presente, che ospiteranno volumi d'arte dedicate al lavoro e alle conquiste sindacali. Vogliamo coinvolgere tante persone, in particolare tanti giovani per contribuire a trasferire quei valori testimoniati dall'azione dei due grandi giudici palermitani". "Il volto feroce di mafie ormai si mostra sui canali internazionali della finanza, del commercio, dell'industria,

un virus che va neutralizzato con una mobilitazione che unisca sindacato e imprese, governo e Autonomie Locali". Sbarra nel suo intervento ha indicato tre direttrici urgenti su cui sviluppare la lotta alla criminalità organizzata. "Chiediamo al Governo di sostenere in Europa una direttiva che promuova l'estensione su tutto il continente della Legge La Torre sulla confisca dei beni mafiosi. Occorre poi istituire un fondo speciale per la sicurezza sul lavoro alimentato anche dalle risorse

sottratte alle famiglie mafiose". Terza sfida, la partecipazione, "con una evoluzione anche normativa per dare più poteri di decisione nella governance delle aziende, secondo quanto previsto dalla proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl, in approvazione alla Camera". Sarebbe una conquista "essenziale", secondo il segretario generale, "per alzare barriere contro le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia reale". "Lavoro dignitoso e legalità - ha sottolineato Sbarra - sono facce della stessa medaglia. Non può esserci l'uno senza l'altro, ed entrambi chiamano a uno sviluppo equo e partecipato dalla società. Lo hanno dimostrato, pagandone il prezzo più alto, grandi uomini delle istituzioni come sono Falcone, Borsellino. È il lavoro, insieme al civismo, che contribuisce ad innalzare le difese immunitarie di legalità".

Far nascere un Museo diffuso in un bene dato in disponibilità dalle Istituzioni Locali significa, secondo il leader cislino, "promuovere tutto questo, cancellare cultura di oppressione e sostituirla con una opposta, di libertà e riscatto". "Significa - ha concluso Sbarra - dire a tutti che la rassegnazione deve lasciar posto alla speranza. Falcone ci ha insegnato che la mafia è un fenomeno umano, e come tale si può vincere. Con l'azione delle istituzioni, con la cultura, con il lavoro partecipe e di qualità, la sconfiggeremo".

Ilaria Storti

## REPORT CNEL: SOLO

il 34% dei detenuti fa corsi di formazione professionale, uno su tre lavora

## Le carceri italiane tra sovraffollamento e recidive Troppi ritardi su istruzione e reinserimento

Le carceri italiane continuano ad essere in piena emergenza affollamento. Il che contribuisce, in parte, ad affossare la funzione rieducativa della pena (prevista dall'articolo 27 della Costituzione). I detenuti, al 31 marzo 2024, secondo un rapporto curato da Cnel e ministero della Giustizia e presentato ieri a Roma, sono 61.049. È un numero pressoché stabile dal 2008, così come è stabile il tasso di affollamento reale. La percentuale di persone detenute in più rispetto ai posti effettivamente disponibili è pari al 119%. Circa il 35% dei detenuti, rileva il report, ha un fine pena al più pari a quattro anni. Se si circoscrive l'osservazione alle persone con un fine pena inferiore all'anno la percentuale scende a meno del 10% (quasi 6 mila detenuti). Una forte problematica del sistema carcerario italiano, come detto, riguarda l'abdicazione di fatto alla funzione rieducativa della pena. Il sistema, spiega il Cnel, ha enormi difficoltà a preve-

nire la recidiva e a favorire il reinserimento dei detenuti nella società: 6 condannati su 10 sono già stati in carcere almeno una volta. La media dei reati ascritti ad ogni uomo detenuto è pari a 2,4 contro l'1,9 di ogni donna detenuta. Si stima che il dato della recidiva possa calare fino al 2%, per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale. Formazione, istruzione, reinserimento sono dunque la chiave per avviare i detenuti verso strade alternative. Su questo fronte, secondo il report, qualcosa si muove ma lentamente. Nell'anno scolastico 2022-2023 il 34% dei detenuti ha frequentato corsi di istruzione all'interno delle carceri. I promossi sono stati il 45% degli iscritti. Nel 2023, tuttavia, la formazione professionale all'interno delle carceri italiane ha coinvolto soltanto il 6% dei detenuti. Nel corso dell'anno accademico 2023/2024, il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707, meno del 3%.

Dati un po' migliori si registrano sul fronte del lavoro. In Italia il 33% dei detenuti risulta coinvolto in attività lavorative (19.153 impiegati nel 2023), ma solamente l'1% di essi è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali. La stragrande maggioranza, pari all'85%, lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (talvolta solo per poche ore al giorno o al mese). Fra i detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, l'82,5% svolge servizi d'istituto. La mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti priva lo Stato di un ritorno sul Pil fino a 480 milioni di euro. Il lavoro da fare è dunque moltissimo, come ammette lo stesso presidente del Cnel, Renato Brunetta. "Conosciamo poco e male il capitale umano che è nelle carceri - sottolinea Brunetta -. Una carenza che incide fortemente sugli esiti occupazionali. Di un detenuto su due non sappiamo il titolo di studio, nel segmento degli stranieri arriviamo

a due su tre. Per un terzo della popolazione carceraria non abbiamo la storia professionale personale. Dobbiamo assolutamente risolvere queste criticità. Solo così potremo arrivare a percorsi di formazione e di inserimento lavorativo che siano coerenti con i profili dei detenuti e che al tempo stesso rispondano ai reali fabbisogni del mercato del lavoro". In quest'ottica, spiega il ministro della Giustizia, Nordio, ministero e Cnel stanno lavorando "a una sinergia omogenea e programmata e non lasciata solo al volontariato per avere, in ciascun carcere o luogo di detenzione alternativa, la possibilità di far apprendere un lavoro alle persone detenute affinché possano trovarlo una volta liberate". L'obiettivo, sottolinea ancora il guardasigilli, è creare un ponte tra carcere e imprese "finalizzato al dopo, in modo che una persona quando esce dal carcere abbia già una sistemazione".

Ilaria Storti